

# CHE COSA RESTA DI CHERUBINI OGGI? DUE CASI DI STUDIO

*Emanuele Miola*<sup>1</sup>

## 1. INTRODUZIONE

Tra i cambiamenti cui l'Italia linguistica ha assistito lungo i duecento anni che ci separano dalla prima edizione del *Vocabolario milanese-italiano* tre ritengo che meritino una menzione nell'apertura di questo articolo.

Il primo è forse il più importante per la Penisola: si tratta della diffusione capillare dell'italofonia, a scapito delle varietà locali. L'italiano, come è noto a partire da De Mauro (1970), ha espanso i suoi domini d'uso a far data dalla Grande Guerra, tramite il servizio militare, e, in maniera esponenziale, soprattutto con e dopo il secondo conflitto mondiale, tramite l'istruzione scolastica obbligatoria e i mezzi di comunicazione di massa quali giornali e televisione.

Secondariamente, all'alba del nuovo millennio, con la lingua nazionale ormai patrimonio di tutti gli Italiani o quasi (De Mauro, 2014: 114), il quadro sociolinguistico ha subito un ulteriore, lieve, cambio di rotta: secondo l'icastico motto coniato da Berruto (2002: 48), «ora che [si sa] parlare italiano, [si può] anche (ri)parlare dialetto». Le varietà dialettali, patrimonio ancora di circa la metà dei parlanti<sup>2</sup>, sono riaffiorate nel panorama linguistico del Belpaese – pur se sempre frammiste con l'italiano – tanto che a livello accademico si è discusso di vere e proprie «risorgenze dialettali» (Berruto, 2006a): occorrenze, cioè, del dialetto anche in domini d'uso insospettati, come la musica pop diretta al pubblico più giovane (Sobrero, 1990; Còveri, 1996; Grimaldi, 2006, 2015), i fumetti (Berruto, 2006b) o i cosiddetti nuovi media (Patrucco, 2002, 2003; Ursini, 2003; Grimaldi, 2004; Fiorentino, 2006).

Ho così già accennato anche al terzo, e più vicino a noi, cambiamento epocale nella comunicazione, valido non solo per l'Italia: il vero e proprio boom dei nuovi *media* e delle forme di comunicazione mediata dal computer (o CMC). Tra le caratteristiche peculiari della CMC possiamo annoverare quella di essere eminentemente scritta (o meglio digitata), almeno finché le tecnologie privilegiate resteranno quelle odierne<sup>3</sup>. L'amplessissimo ricorso alla CMC nella nostra vita di tutti i giorni è quindi responsabile del ritorno prepotente della scrittura sulla scena linguistica (vd. Antonelli, 2009), ma anche di aver favorito un approccio “qualunquistico” alla lingua (si veda Baron, 2008: 161-181,

<sup>1</sup> Università di Milano-Bicocca.

<sup>2</sup> Si tratterebbe del 49,5% degli Italiani sommando coloro che dichiarano di parlare solo una varietà dialettale e coloro che dichiarano di parlare sia italiano sia una varietà dialettale, dati Istat 2006 citati in De Mauro (2014: 114).

<sup>3</sup> Già oggi alcuni sistemi di messaggistica (p.es. Whatsapp) permettono di registrare, inviare e ricevere messaggi esclusivamente vocali. A chi scrive non pare che oggi questa possibilità sia però predominante tra gli italiani tanto limitandoci alla sola applicazione appena nominata, quanto, soprattutto, considerando tutto il panorama di servizi generalmente adoperati nella CMC.

per l'Italia Cerruti, Onesti, 2013 e Fiorentino, 2013). Riassumendo e semplificando molto, il *linguistic whateverism* implica che qualunque cosa si faccia *online* vada bene, e che perciò non si badi troppo all'ortografia – ormai quasi in crisi tanto in Italia quanto negli altri grandi stati europei come la Francia o la Gran Bretagna –, né alla varietà diafasica che si usa, né alla lingua o alla varietà linguistica che si usa.

Così, a causa dei (o grazie ai) mutamenti sociali e quindi anche linguistici che si sono osservati dalla fine degli anni '90 ad oggi, per parafrasare di nuovo Berruto, ora che sappiamo scrivere l'italiano (bene o male – chioserei io), possiamo anche scrivere (bene o male) dialetto. E possiamo scriverlo e adoperarlo *online*.

Come, però, scrivere in Rete, una varietà come il dialetto – in specie il milanese – che è sempre stata eminentemente orale, e la cui ortografia, se c'è, non è mai stata insegnata a scuola? Questo, prendendo le mosse da uno dei monumenti della dialettologia milanese come il *Vocabolario* di Cherubini (1814), sarà l'oggetto del secondo paragrafo di questo articolo.

Il terzo paragrafo verterà, invece, su che cosa la comparazione tra i dati cherubiniani e quelli del milanese, o del lombardo occidentale, digitato in Rete può dire ai linguisti di oggi, studiando in particolare il caso dei verbi sintagmatici.

Il *corpus* che permetterà di osservare le prassi scritte e gli usi linguistici odierni sarà la sezione occidentale dell'edizione lombarda dell'enciclopedia, *online* e gratuita, Wikipedia, situata all'url [lmo.wikipedia.org/wiki/Pagina\\_principale/MILCLASS](http://lmo.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale/MILCLASS) (la pagina d'ingresso dell'enciclopedia regionale comune a entrambe le sezioni è [https://lmo.wikipedia.org/wiki/Pagina\\_principale](https://lmo.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale))<sup>4</sup>.

## 2. IL *VOCABOLARIO* DEL 1814: TIPOLOGIA DIZIONARISTICA E DEL SISTEMA DI SCRITTURA

In questo paragrafo verranno descritte la tipologia dizionaristica di Cherubini (1814) e la grafia adoperata dall'autore per i termini milanesi del suo vocabolario. Per quanto concerne quest'ultima, poi, si tenterà di individuarne i tratti pertinenti rispetto alle (orto)grafie delle altre varietà allora a contatto con quella milanese e si discuterà quale fosse l'atteggiamento del vocabolarista rispetto alla grafia che ha prescelto. Su queste basi, si posizionerà la (orto)grafia cherubiniana entro la griglia tipologica per i sistemi di scrittura romanzi proposta da Iannàccaro, Dell'Aquila (2008). Dopodiché, si valuterà se, quanto, da chi, perché e con quali ambizioni la (orto)grafia di Cherubini sia ancora utilizzata sulle pagine web della Wikipedia lombarda.

### 2.1. *La tipologia dizionaristica*

Seguendo la categorizzazione proposta per i vocabolari dialettali di area bresciana da Iannàccaro (2015), il vocabolario di Cherubini (1814) si lascia facilmente individuare come opera “per arrivare all'italiano”, quali sono anche, per fare esempi di lavori usciti in anni non troppo lontani da quello del Nostro, il vocabolario degli Alunni del Seminario (1759) e il vocabolario di Melchiori (1817-1820). Questi vocabolari – tipici

<sup>4</sup> Per una descrizione dell'enciclopedia, mi permetto di rinviare a Miola (2013a, 2013b e 2015).

nella penisola italiana dei secoli XVIII e XIX – si intendono scritti per dialettofoni che vogliano apprendere o debbano per qualsivoglia motivo scrivere l'italiano, conoscendolo soltanto in stretta misura e senza troppa sicurezza. È notevole che nel caso del Cherubini lo stesso autore facesse parte della schiera di coloro che non conoscevano a menadito il toscano/italiano: forse il lettore-modello del *Vocabolario* era, in qualche modo, lo stesso Cherubini (in merito, cfr. anche Iannàccaro, 2002: 76-80).

Così come i due vocabolari sette-ottocenteschi bresciani menzionati sopra, anche quello qui in questione possiede un titolo, *Vocabolario milanese-italiano*, che Iannàccaro (2015) categorizzerebbe come “neutro”, cioè semplicemente denotativo del contenuto dell'opera. Anche in questo caso, il dizionario di Cherubini si schiera con la maggior parte delle opere vocabolaristiche dialettali del suo tempo.

## 2.2. L'ortografia del “Vocabolario”

Quanto all'ortografia, inizieremo con il dire che quella usata nel *Vocabolario* è, in sostanza, quella tradizionale del milanese (Sanga, 1979-1980: 225), a sua volta sintesi delle ortografie adoperate da Maggi, Balestrieri e Porta nelle loro opere letterarie.

Se si bada alle rese grafemiche del sistema consonantico, queste sono evidentemente ricalcate sul modello dell'ortografia italiana, e nulla in pratica condividono con le convenzioni adottate nelle ortografie di altre lingue che a inizio Ottocento erano in contatto con il milanese, vale a dire il francese, il tedesco e – anche se in misura minore – lo spagnolo (Morgana, 2012).

Si voglia ad esempio considerare la resa con il digrafo <ch> del suono [k] seguita da vocale anteriore o in fine di parola. Come è noto, questa corrispondenza si trova solo nella nostra ortografia nazionale, mentre in Francia e in Germania il digrafo <ch> rappresenta [ʃ], [χ] e [ç], rispettivamente. È inoltre notevole che la scrizione “italiana” <ch> (talvolta <cch> in particolari condizioni fonetiche) si estenda anche alle [k] in fine di parola, sconosciute all'italiano:<sup>5</sup>

- (1) *Chi* ‘qui’  
*Bicocchin* (*fà*) ‘girare in tondo’  
*Manesch* ‘manesco’ (s.v. *Menascion*)  
*Zicch* ‘frullo, ette’

Se [s] a inizio di parola precede [tʃ], Cherubini ricorre a <s’> per la notazione del primo suono, in modo da evitare che la successione dei due grafemi <sc> induca a una lettura [ʃ]:

- (2) *S’cenna* ‘schiena’  
*S’ciopp* ‘scoppio, fucile’

Vengono conservate, in genere, le consonanti geminate etimologiche, ancorché non più pronunciate (Sanga, 1999: 144), anche in questo caso a causa dell'adstrato grafico

<sup>5</sup> Analoghe considerazioni andranno fatte per la scrizione <(g)gh> adoperata per il corrispondente sonoro di [k], cioè [g]; nonché per <c>, davanti a vocale palatale (o <(c)c> in fine di parola), come grafizzazione di [tʃ]. Negli esempi che seguono, le forme citate sono lemmatizzate sotto la stessa voce in Cherubini (1814), a meno che non sia espressamente indicato altrimenti.

italiano (si vd. in proposito già Salvioni, 1884: 156-158). Fa eccezione il digrafo <ss>, che rappresenta la [s] intervocalica oppure a fine parola, in opposizione alla [z] intervocalica, per la quale si usa il <s> semplice:

- (3) *Bass* [bas] ‘basso’  
*Bassa* [ˈbasa] ‘bassa, pianura’  
*Casin* [kaˈzin] ‘casino, chiasso’

Tale scelta (orto)grafica ricorre anche nelle grafie per il piemontese, e il termine *post quem* <ss> rimpiazza totalmente, nella vocabolaristica pedemontana, l’allografia <ff> è proprio il 1814 (con Capello, 1814).

La grafizzazione delle vocali, invece, si discosta parecchio dal modello italiano. Innanzitutto, per la notazione delle vocali lunghe in posizione finale assoluta, Cherubini sceglie di adottare l’originale digrafo con vocale raddoppiata, come in (4):

- (4) *Allegaa* ‘documento, atto’  
*Asee* ‘aceto’  
*Coo* ‘testa’

Solo nella seconda edizione (Cherubini, 1839-1856), e solo nell’entrata del lemma, i digrafi in questione diverranno composti da <vocale<sub>1</sub> accentata vocale<sub>1</sub>>, quindi *allegàa*, *asèè*, *còò*, ecc.

Tralasciando, nel resto del sistema vocalico, le palatali non arrotondate e la vocale bassa [a], la cui grafizzazione, <i>, <e>, <a>, è sostanzialmente identica sia all’ortografia italiana sia a quella francese, la resa delle altre vocali è più “francese” di quanto lo sia il comparto consonantico.

Dato che il suono [y] non si trova nell’inventario fonetico italiano, ma sì nella lingua d’Oltralpe, importarne il grafema corrispondente <u> in milanese era la scelta più semplice, e non per nulla questa è anche l’opzione dei grammatici e vocabolaristi del piemontese a partire dalla fine del 1700 (Genre, 1978: 336-337):

- (5) *Tutt* [ˈtytt] ‘tutto’  
*Uga* [ˈyga] ‘uva’

Per le medie anteriori arrotondate, il ricorso a <œu> è autonomo solo fino a un certo punto, dato che è supportato dalla presenza di questo trigrafo in francese, marginale ma tuttavia ricorrente in parole molto frequenti, come <coeur> e <moeur>:<sup>6</sup>

- (6) *Œuv* ‘uovo’  
*Vermisœu* ‘vermicello’

A riprova di quanto verremo a dire poco oltre sulla foneticità o non foneticità dell’ortografia del *Vocabolario*, per il fonema /ɔ/ è prevista la scrizione <ò>, ma solamente nell’entrata del lemma, e non nel resto della voce, dove si incontra soltanto

<sup>6</sup> Per motivi di spazio, non si discutono qui i diacritici adoperati da Cherubini per dar conto delle vocali brevi, medie o lunghe (si vd. Sanga, 1979-1980: 226-227).

<o>, come mostrano le enfasi in grassetto, aggiunte, a (7), esempio tolto dalla voce *Stòmègh*:

- (7) *Stòmègh*. *Stomaco*.  
Fass de bon **stomègh**. *Farsi cuore o coraggio*.  
Insalata de fraa, bonbon de monegh fan semperdoriel**stomègh** ... Dett. di ch. signif.

L'opzione di <ò> per [ɔ] si rinviene, di nuovo, pure nella grafia del piemontese (Genre, 1978: *ibid.*; anche in quella standard moderna, cfr. Pacòt, 1930), ed è in pratica obbligata se <u> vale [y] e, per trazione, <o> vale [u] (es. (8), anche se, come appena detto, in alcuni casi, <o> rappresenta [ɔ], e in altri forse ancora una pronuncia [o]). <ò> trova inoltre giustificazione nel fatto che la vocale posteriore medio-bassa ricorre in milanese solo se accentata:

- (8) *Trifola* ['trifula] 'tartufo'

Alla grafia descritta sin qui sono stati apportati, o proposti, emendamenti, specie a partire dalla seconda metà del Novecento. L'unico ad essere stato accolto dall'unanimità dei dialettografi, forse per la levatura e la competenza del propositore, è stato il conguaglio nell'unico grafema <e> delle vocali anteriori medie aperta e chiusa, adoperato per primo da Isella (1975: LXXIX), nella sua edizione delle poesie di Carlo Porta<sup>7</sup>.

Dagli esempi che siamo venuti facendo si sarà notato che, benché l'impostazione odierna per l'ortografia dei dialetti si ispiri spesso a criteri eminentemente fonetici (ovvero caratterizzati dal tentativo di far corrispondere a ogni suono una e una sola distinta rappresentazione grafica, monografemica, digrafemica o trigrafemica che sia), Francesco Cherubini stesso, nella premessa al suo lavoro, dichiara di non essersi affatto posto il problema di rappresentare rigorosamente nella sua opera la realtà fonetica delle forme:

Per riguardo all'ortografia milanese seguii in generale quello tenuto dal Balestreri, come quello che più mi parve avvicinarsi all'attuale nostra pronunzia e maniera i scrivere; non si rigorosamente però che io non mi sia fatto lecito alcuna volta di sopprimere qualche lettera o dittongo specialmente oramai abbandonati al comune de' Milanesi, e lasciati solo a que' del contado, ove pure vanno essi a poco a poco scomparendo. Comunque sia, però, non frequenti sono le licenze che io mi son preso riguardo a ciò, e queste suggeritemi dalle variazioni alle quali, come ognun sa, va soggetto, come ogni lingua, anche ogni dialetto vivente. Simili licenze poi sono di una natura tale da non arrecare sì gran cangiamento nella configurazione della parola, che a chiunque, anche avvezzo a scriverla altramente, non venga ben presto fatto di dicifrarne il valore (Cherubini, 1814: XIV).

<sup>7</sup> Ulteriori emendamenti, quali più quali meno praticati dai milanesografi, sono stati proposti in anni ancora più vicini a noi e costituiscono le caratteristiche precipue della cosiddetta *urtugrafia muderna*. Per una loro sommaria descrizione, mi permetto di rinviare senz'altro a Miola (2015).

Dopo il diretto richiamo a Balestrieri, l'autore del *Vocabolario* ammette alcune concessioni a voci diacronicamente obsolete o sociolinguisticamente non-urbane, due categorie che sovente – e certamente nel passo testé citato – vanno a braccetto. Con questa pagina, inoltre, Cherubini si inserisce in quel vasto filone di vocabolari ottocenteschi che, avendo la sola ambizione di insegnare il “buon italiano” a un pubblico di dialettofoni, non si soffermano troppo sul sistema di trascrizione grafico, giacché chi conosca il dialetto lo saprà leggere senza alcun problema, come notato – trascogliendo esemplificazioni da altre imprese vocabolaristiche ottocentesche – da Iannàccaro (1994: 79).

Seguendo la griglia di classificazione tipologica proposta da Iannàccaro, Dell'Aquila (2008: 315), quella cherubiniana è una grafia sì locale (in quanto usata dal suo autore per i soli dialetti milanese e peri-milanesi), ma non si durerebbe molta fatica a categorizzarla come una (orto)grafia classica, non per niente viene anche identificata con il nome di *milansesa classega*.

Si verifica, infatti, che questa grafia è frutto «di evoluzione spontanea» e «oggetto di profonda riflessione metalinguistica», anche se sovente ciò accade più *a posteriori* che *a priori* (*ibid.*: 318). In questo merito, il nostro caso ci sembra un buon esempio: Cherubini non fa mistero di riprendere una tradizione di “scrivere il milanese” già abbastanza consolidata a livello letterario, ma, con la seconda edizione del *Vocabolario*, avviene – come ci pare – una conversione della grafia in senso maggiormente fonetico (si veda ad esempio l'indicazione di alcuni diacritici in tutta la voce e non solo nel lemma), costituendo una norma che ancora oggi chi scrive con la *classega* osserva.

A differenza di una ortografia classica *stricto sensu*, però, la *milanesa classega* non è ufficiale per alcuna lingua nazionale (né di minoranza) e, soprattutto, non intrattiene con la lingua parlata un rapporto labile o molto labile, come si dà, ad esempio, per le grafie ufficiali dell'inglese o del francese: come abbiamo visto, il rapporto con il parlato di Milano e del suo circondario è piuttosto stretto, e questo non solo al tempo in cui è stata fissata su carta, ma ancora oggi. «[Q]ueste scrizioni – continuano Iannàccaro e Dell'Aquila (*ibid.*) – godono di grande prestigio», ed è infatti quanto è accaduto e per certi versi ancora accade alla *milanesa classega*, anche in forza della centralità, linguistica e letteraria, che il capoluogo milanese ha, per lo meno per i dialettofoni e dialettografi a ovest dell'Adda (vd. Lurati, 2002).

Sintomo di questa centralità è anche quanto si riscontra sulla Rete di Internet, e in particolare nelle pagine della sezione occidentale della Wikipedia regionale lombarda, al 18 maggio 2016 (giorno dell'ultimo controllo dei dati prima della stesura di questo articolo).

Sulla Wikipedia regionale chiunque abbia un accesso a Internet e un account wiki può gratuitamente scrivere (o modificare) voci enciclopediche in un dialetto lombardo. Inoltre, chiunque abbia un accesso a Internet può, sempre gratuitamente, leggere le voci della Wikipedia. Si tratta dunque di un progetto che mira all'utilizzo scritto del milanese e delle altre varietà lombarde, caratterizzato da un approccio *bottom-up*: la costruzione dell'enciclopedia non è guidata dall'alto, ma lasciata deliberatamente alla volontà e alla scelta degli utenti wikipediani. Per quanto riguarda nello specifico la Wikipedia regionale lombarda<sup>8</sup>, gli amministratori permettono agli utenti non solo la scelta della varietà da impiegare, ma anche una certa libertà a riguardo dell'ortografia (per i particolari, vd. Miola, 2015). Il progetto conta, alla data dell'ultimo accesso per il prelievo dei dati, oltre

<sup>8</sup> A differenza di altre Wikipedie regionali italiane, vd. Miola (2013a e 2013b).

34000 voci, un numero che la pone al secondo posto per grandezza tra le Wikipedie regionali d'Italia (cfr. Miola, 2013a). Ciò che rimane oggi dell'ortografia di Cherubini su queste pagine web è – a ben guardare – non poco. Gli articoli espressamente etichettati nell'enciclopedia come lombardo occidentale sono 9786 (9 sono etichettati come *Lumbard Ucidental*, i restanti come *Lombard Occidental*). Di questi, 5190 seguono o cercano di seguire, al netto di refusi e idiosincrasie, l'ortografia *classega*. Si tratta di una percentuale uguale circa al 53%, sicché lo spazio lasciato alle ortografie occidentali alternative (*milanesa muderna*, *Scriver Lombard*<sup>9</sup>, l'ortografia usata per il *Lessico dialettale della Svizzera Italiana*, ecc.), anche se combinate, equivale a meno della metà delle pagine<sup>10</sup>. Dunque, pur subendo la concorrenza di ortografie nuove, polinomiche – cioè che ambiscono, staccandosi dalla precisa rappresentazione fonetica, a rappresentare con una sola forma grafica tutte le possibili varianti dialettali di un'area (vd. Iannàccaro, Dell'Aquila, 2008: 318, 326-328) – come *Scriver Lombard*, la grafia *classega*, ovvero quella del (la seconda edizione del) *Vocabolario* di Cherubini, è quella ancora oggi più usata nel ramo occidentale della Wikipedia regionale. Non solo: se proprio non si ricorre all'ortografia cherubiniana, molto spesso si utilizza una grafia comunque esemplata su quest'ultima, come per esempio la *milanesa muderna* (cfr. Miola, 2015: 84-85).

### 3. CHERUBINI E I VERBI SINTAGMATICI

Passando dal comparto ortografico del milanese di Cherubini a quello più propriamente linguistico, offrirò di seguito qualche riflessione intorno all'esistenza, o meglio alla persistenza e produttività, nel milanese di una delle caratteristiche morfosintattiche delle varietà dialettali del Nord Italia, cioè dei verbi sintagmatici.

I verbi sintagmatici, o frasali (d'ora in avanti VS), sono quelle unità lessicali polirematiche formate da un verbo più una particella postverbale, che in genere è un avverbio locativo. Alcuni esempi di VS lombardi tratti da Spiess (2007) sono in (9):

- (9) *ná sù* 'salire (lett. 'andare su')  
*catá fö* 'scegliere' (lett. 'prendere fuori, raccogliere fuori')  
*voltá lá* 'perdere conoscenza' (lett. 'voltare là, girare là')

Si tratta di polirematiche che possono avere, come si vede, minore o maggior grado di coesione a seconda che il loro significato sia ancora (più o meno) analizzabile composizionalmente, oppure completamente idiomatizzato, cioè lessicalizzato. I VS non sono totalmente sconosciuti al di là della La Spezia - Rimini, come documentato *i.a.* da Amenta (2008) e Iacobini (2009), né nell'italiano (antico o contemporaneo, cfr. Masini, 2006; Strik Lievers and Ježek, 2010; Giuliani, 2014), tuttavia, per dirla con Giuliano

<sup>9</sup> Per i dettagli su queste grafie, rimando ancora a Miola (2015).

<sup>10</sup> Questi dati differiscono decisamente da quelli offerti da Miola (2015: 93), relativi al 2014. Le differenze sono forse dovute al cambiamento di 'politica ortografica' della Wikipedia, che ha – tramite *referendum* tra gli utenti – approvato l'uso di nuove ortografie per il lombardo, insieme a decretare l'inutilizzabilità di altre (come *l'urtugrafia ünificada*).

Bernini (2008), occupano «un'area compatta alpina con qualche propaggine e qualche isola nella pianura padana e sull'appennino tosco-emiliano»<sup>11</sup>.

Vero pioniere non solo della lessicografia ma anche della dialettologia milanese a tutto tondo, Cherubini (1814) già dava conto del fatto che queste strutture erano peculiari anche del milanese, annunciando, s.v. *giò*, che:

*Giò* serve anche per dare un particolar significato e talvolta per denotar anche certa maggior forza in alcuni verbi che da sè significherebbero tutt'altro, come *Borlà* Ruzzolare, e *Borlà giò* Cadere, e simili [...]. Simile proprietà hanno tra noi anche le particelle *su*, *là*, ecc.

Nelle edizioni successive del vocabolario, alcuni VS verranno addirittura lemmatizzati con un trattino tra il verbo e l'avverbio locativo (vd. per esempio s.v. *Tirà-sù* 'raccolgere, raggruzzolare').

Muovendo dal cenno cherubiniano appena citato, la prossima sezione si occuperà, osservando i verbi accompagnati dall'avverbio *giò*, di testare se e quanto i VS siano ancora importanti nel lessico dei dialetti lombardi quando sono adoperati in Rete. Per testarne eventuali formazioni recenti si prenderà a paragone il *Vocabolario* e le entrate e i significati in esso registrati, pur nella consapevolezza che anche se un lemma o un senso che si rinvenisse *online* non fosse attestato sul *Vocabolario* non per questo esso dev'essere giocoforza considerato un neologismo *tout court*<sup>12</sup>. Sarà in ogni caso testimone di processi che indicano una certa vitalità della varietà in esame.

### 3.1. I verbi sintagmatici con "giò" sulla Wikipedia lombarda

Sulla Wikipedia lombarda, tra i VS con *giò* il più rappresentato è *t(i)rà giò*. Il Cherubini lemmatizza già *trà giò*, accostandogli il significato di 'abbattere', 'tirare giù', 'mandare giù', ed anche – ma solo tra le parole della cosiddetta lingua furbesca annoverate s.v. *zèrga* – 'bere'.

In Rete, il significato di questo verbo può essere sì 'abbattere, distruggere, radere al suolo', ma anche 'sopprimere', o 'rovesciare (un regime o un tiranno), facendolo decadere', oppure ancora 'scaricare', nel senso reso popolare da Internet e dalla CMC<sup>13</sup>:

- (10) *1788: on grand incendi el trà giò la pupart de la città de New Orléans*  
([https://lmo.wikipedia.org/wiki/21\\_03](https://lmo.wikipedia.org/wiki/21_03))  
'1788: un grande incendio distrugge gran parte della città di New Orléans'

*El test el poend es tiraa giò in formaa pdf dal sit: classicitaliani.it*

<sup>11</sup> Tra gli altri lavori dedicati ai VS delle varietà d'Italia va almeno ricordato, oltre a quelli già citati, il classico Rohlfs (1966-1969: § 918). I VS dei dialetti lombardi sono trattati da Jaberg (1939), Bernini (2008), Cordin (2011), Guerini (in corso di stampa), Prandi (2011), Spiess (2007).

<sup>12</sup> Infatti, un VS sconosciuto a Cherubini (1814) può essere attestato in altri dizionari e opere milanesi o lombardi successivi, o ancora non essere stato rubricato o lemmatizzato nei dizionari pur essendo vivo sulla bocca della gente.

<sup>13</sup> Negli esempi che seguono, non si normalizza la grafia, che è dunque quella presente nei singoli articoli di Wikipedia.

[https://lmo.wikipedia.org/wiki/Bonvesin\\_de\\_la\\_Riva](https://lmo.wikipedia.org/wiki/Bonvesin_de_la_Riva))

‘il testo può essere scaricato in formato pdf dal sito: [classiciitaliani.it](http://classiciitaliani.it)’

L'estensione di significato investe qui ambiti diremmo specialistici, come la storia, la geopolitica e infine l'informatica. Per questi casi, il milanese di Wikipedia non risponde al nuovo *denotatum* con un prestito o un calco semantico, ma con un verbo endogeno, riempito di nuovi sensi.

Altrettanto frequenti *online* sono *vegnì giò* e *andà giò*, il cui significato resta comunque nei limiti di una certa composizionalità. *Andà giò* vale ‘scendere’, ma anche, in senso traslato, ‘partecipare’ (vd. (11)).

- (11) *La canzon [...] l'era stada composta e pensada prima de la soa scerna de andà giò al Festival*

[https://lmo.wikipedia.org/wiki/Yanez\\_\(singol\)](https://lmo.wikipedia.org/wiki/Yanez_(singol)))

‘la canzone era stata composta e pensata prima della sua decisione di partecipare al Festival’

Il primo significato si trova s.v. *andà-giò* in Cherubini (1839-1856), e si può pure intravedere in controluce nell'entrata *andà giò* di Cherubini (1814), detto del sole, cioè ‘tramontare, andar sotto, declinare’. Il significato di ‘partecipare’, ci sembra di poter dire, è un'innovazione recente.

*Vegnì giò* è rubricato nel *Vocabolario* col significato di ‘declinare, decadere’; nella Wikipedia odierna si incontra invece con il valore, altrettanto composizionale, di ‘scendere’, ‘discendere’, ma anche di ‘derivare’. Quest'ultimo specie nelle voci di linguistica:

- (12) [Filipp IV de Spagna] *De la part del pader el vegniva giò de l'imperador Carlo V*

[https://lmo.wikipedia.org/wiki/Filipp\\_IV\\_de\\_Spagna](https://lmo.wikipedia.org/wiki/Filipp_IV_de_Spagna))

‘Filippo IV di Spagna da parte di padre discendeva dall'imperatore Carlo V’

*El Faroos [...] l'è vun di duu lenguagg vegnuu giò del nors antigb ch'esisten anca incoeu*

[https://lmo.wikipedia.org/wiki/Lengua\\_faroesa](https://lmo.wikipedia.org/wiki/Lengua_faroesa))

‘Il faroese è una delle due lingue derivanti dal norreno che esistono ancora oggi’

Anche in questo caso, invece che un prestito o un cultismo, la Wikipedia lombarda occidentale risponde alla necessità di crearsi un lessico alto attraverso l'estensione semantica di un VS già esistente in milanese.

Tale prassi, per non fare che un solo altro esempio, viene confermata anche sondando l'impiego di *borlà giò*: questo verbo, come visto *supra* già annotato da Cherubini proprio per esemplificare l'impiego sintagmatico di *giò*, viene adoperato dagli utenti della Wikipedia lombarda nel significato tecnico, proprio della linguistica, di ‘cadere, dileguare’.

- (13) *La S intervocaliga la borla giò: “la chamisa” [la tsa'mjɔ]*

[https://lmo.wikipedia.org/wiki/Dialett\\_alverniad](https://lmo.wikipedia.org/wiki/Dialett_alverniad))

‘la S intervocalica dilegua: “la chamisa” [la tsa'mjɔ]’

### 3.2. Per una spiegazione unitaria

Come inquadrare questi dati in continuità con quelli offerti da Miola (2013b)? In quella sede, sostenevo che gli utenti della Wikipedia lombarda non percepivano il loro dialetto tanto a rischio da dover ricorrere al purismo a tutti i costi per costruire le voci dell'enciclopedia *online*. Va da sé, infatti, la considerazione che se la propria varietà è percepita come minacciata si ricorra più spesso al purismo<sup>14</sup>. Nel §3.1, invece, abbiamo visto che sulla Wikipedia lombarda si incontrano estensioni di significato che sembrerebbero contraddire questa tendenza, giacché per *denotata* nuovi vengono adoperati sempre e solo lessemi indigeni, 'puristicamente' lombardi, e appartenenti al lessico ad alta frequenza.

Forse però una spiegazione unitaria si può trovare considerando che le strutture morfosintattiche del milanese, su Wikipedia, sembrano sempre ben preservate, e certamente una delle caratteristiche morfosintattiche fortemente percepite come peculiari dai milanesi stessi è quella di aver abbondanza di VS: di qui, probabilmente, la spinta ad usarli con frequenza sulla Wikipedia, anche là dove si potrebbe ricorrere a neologismi, italianizzanti o no. Quella dei VS è dunque un tipo di struttura riconosciuta dagli scriventi su Wikipedia come tipica del loro dialetto, che si tende quindi a replicare.

Queste strutture, nella terminologia linguistica odierna, sono più spesso chiamate 'costruzioni'. Una costruzione è costituita da una forma cui si accoppia un significato (Goldberg, 2003), talché, per fare un esempio, la costruzione italiana [[stare] [V-ndo]] è accoppiata al significato di 'perifrasi progressiva di V', così come [[fa] [giò]] è una costruzione accoppiata al significato (ancora compositivo) di 'tagliare a fette', ma anche di 'dipanare o sdipanare', e poi anche, metaforicamente, di 'consistere, comporre, completare'.

Proprio attraverso la costruzionalizzazione (Traugott, 2014) si può spiegare il diffondersi di VS con un nuovo significato, o addirittura non rubricati dal Cherubini<sup>15</sup>, sulle pagine della Wikipedia lombarda. È questa una considerazione che forse può tornare utile non solo in sincronia, ma anche in diacronia, facendo sì, cioè, che la sincronia del dialetto milanese ne illumini la diacronia.

Nella costruzionalizzazione di lessemi, una frase o un'espressione viene adoperata tanto che parlanti e ascoltatori la concettualizzano come un singolo *item* linguistico associato a un determinato significato, ancorché parti dell'espressione siano riconosciute come parti differenti del *template* costruzionale. Può poi accadere che altri lessemi, che condividono la stessa classe di parole e/o un significato affine a quelli di una parte del *template*, siano attratti nella costruzione e diano luogo a nuovi lessemi, che talvolta si fermano ad essere lessicalizzazioni incipienti e poi spariscono, talaltra si lessicalizzano del tutto<sup>16</sup>. Cercherò di chiarificare meglio questi processi tramite qualche esempio tratto dai dati da me sondati.

In un VS come *fa giò*, inteso nel significato di 'completare', cioè di 'fare completamente, precisamente', si nota che la semantica di *giò* è decisamente oscurata: in

<sup>14</sup> Sovente anche troppo o inopinatamente, cfr. Iannàccaro, Dell'Aquila (2004: 146-147); cfr. anche Tosco (2008: 7-10 e bibliografia) sia per una panoramica sulle trappole del purismo sia per il caso di studio rappresentato dal vicino piemontese.

<sup>15</sup> Si tenga però conto del distinguo fatto alla nota 12.

<sup>16</sup> Adopero qui l'etichetta "lessicalizzazione", in accordo con Traugott (2014), perché, benché i VS siano sempre costituiti da due elementi riconoscibili come distinti anche dai parlanti ingenui, attraverso il processo di costruzionalizzazione essi divengono *lessemi* complessi.

altre parole, nel *giò* di *fa giò* non vi è alcun collegamento con qualcosa che avviene ‘(dall’alto) in basso’.

Se [[fa] [giò]] ↔ ‘fare completamente, completare’, allora il parlante può estrarre un *template* generale del tipo

(14) [[V] [giò]] ↔ ‘V completamente’

da cui discende la costruzionalizzazione di VS nei quali la particella *giò* prende un significato di intensificazione (vd. Spiess, 2007: 190) o telico, come in *scriv giò* (‘mettere per iscritto’, cfr. anche *ibid.*), *nettà giò* (‘pulire completamente, accuratamente’, ‘ripulire’, ma ancora “dall’alto in basso” per Cherubini, 1839-1856, senso che però non si ravvisa necessariamente nel terzo esempio offerto *ultra*, in (15)), *quattà giò* (‘coprire completamente’, mancante a Cherubini, 1814, dove è tuttavia rubricato, con quel significato, *quattà su*), ecc.:

(15) *L’ann l’è faa giò de 365 dì e 6 or*  
(<https://lmo.wikipedia.org/wiki/Ann>)  
‘l’anno è composto di 365 giorni e 6 ore’

*El ciappa el sò nomm de San Cirill, el monegh bizantin che per primm l’aveva scritt giò ‘n abecce quand che l’era dree a convertì i slav in del Medioev*  
([https://lmo.wikipedia.org/wiki/Abecce\\_cirilleggh](https://lmo.wikipedia.org/wiki/Abecce_cirilleggh))

‘prende il nome da San Cirillo, il monaco bizantino che per primo aveva elaborato un alfabeto quando stava convertendo gli slavi durante il Medioevo’

*El vegn despess drovraa per nettà giò in cà o per alter lavorà compagn*  
(<https://lmo.wikipedia.org/wiki/Strasc>)

‘[lo straccio] viene spesso usato per pulire in casa o per altre faccende simili’

*La camisa l’è on vestii che ‘l quatta giò el pecc e ‘l bust*  
(<https://lmo.wikipedia.org/wiki/Camisa>)

‘la camicia è un vestito che copre il petto e il busto’<sup>17</sup>

Ma non è soltanto il nuovo significato della particella post-verbale che attira nuovi *items* all’interno di una data costruzione: anche il verbo può dare luogo a nuove lessicalizzazioni (o meglio a nuove costruzionalizzazioni lessicali), portando dentro il *template* costruzionale altri verbi di significato affine al primo, o direttamente suoi sinonimi. Per spiegare meglio questa possibilità, si può prendere ad esempio il già menzionato verbo *trà giò*. *Trà giò*, come detto, significa ‘tirare giù’ nel suo significato totalmente compositivo. Sulla Wikipedia lombarda, però, può comparire anche nel senso di ‘rovesciare (un regime o un tiranno), facendolo decadere’ o ancora ‘radere al suolo’. Sinonimi di *trà* sono i verbi *butà*, *sbatt* e *s’ciapà*. Questi appaiono, sulla Rete, anche seguiti da *giò*, e per l’appunto proprio con lo stesso significato di *trà giò*, come in (16):

<sup>17</sup> Quand’anche vi sia ancora, la sfumatura di significato ‘(dall’alto) in basso’ convogliata da *giò* è sicuramente minoritaria rispetto alla sfumatura di ‘completezza’ della copertura operata dalla camicia.

- (16) *I Saraceni s'ciapen giò la città de Leontini*  
(<https://lmo.wikipedia.org/wiki/848>)  
'i saraceni distruggono la città di Leontini'

Se dunque *trà* = *butà* = *sbatt* = *s'ciapà*, allora [[*trà*] [giò]] = [[*butà*] [giò]] = [[*sbatt*] [giò]] = [[*s'ciapà*] [giò]] ↔ 'radere al suolo'.

Ne segue, come accennato *supra*, la creazione di lessemi complessi, neologismi incipienti che poi possono, o meno, diffondersi nei dialetti lombardi. Questa stessa proposta di costruzionalizzazione lessicale, avanzata da Traugott (2014) per alcuni fatti di morfologia dell'inglese, è stata dimostrata valida anche per alcuni VS italiani (cfr. Miola, Strik Lievers, in corso di stampa). Questo breve saggio, se opportunamente approfondito, potrà forse aiutare a spiegare i *pattern* di sviluppo diacronici dei VS, caratteristici – è vero – del Nord Italia ma ormai in via di diffusione pure negli italiani regionali settentrionali come nell'italiano neo-standard (basti qui il rinvio a Cini, 2008).

Per rispondere sommariamente alla domanda del titolo, dunque, anche per questo caso di studio si può dire che Cherubini abbia lasciato traccia *online* e, in definitiva, che Cherubini abbia ancora qualche cosa, o molto, da dire non solo ai dialettologi e agli attivisti del mantenimento linguistico milanese, ma anche ai dialettologi, agli italianisti e ai linguisti di oggi.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alunni del Seminario (1759), *Vocabolario bresciano e toscano*, Pietro Pianta Stampator Camerale, Brescia.
- Antonelli G. (2009), "Scrivere e digitare", in Gregory T. (dir.), *XXI Secolo*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, vol. II, pp. 243-252.
- Baron N. (2008), *Always on*, Oxford University Press, Oxford.
- Bernini G. (2008), "Per una definizione di verbi sintagmatici: la prospettiva dialettale", in Cini, 2008, pp. 121-138.
- Berruto G. (2002), "Parlare in dialetto in Italia alle soglie del Duemila", in Beccaria G. L., Marengo C. (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, dell'Orso, Alessandria, pp. 33-49.
- Berruto G. (2006a), "Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)", in Sobrero A. A., Miglietta A. (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del duemila*, Congedo, Galatina, pp. 101-127.
- Berruto G. (2006b), "Su alcuni usi non convenzionali del dialetto. (Un divertissement italo-tedesco per Emanuele Banfi)", in Grandi N., Iannàccaro G. (a cura di), *Zhì. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, Caissa, Cesena-Roma, pp. 85-100.
- Capello L. (1814), *Dictionnaire portatif piémontais-français*. 2 voll., Bianco, Torino.
- Cerruti M., Onesti C. (2013), "Netspeak: a language variety? Some remarks from an Italian sociolinguistic perspective", in Miola E. (ed.), *Languages Go Web*, dell'Orso, Alessandria, pp. 23-40.
- Cherubini F. (1814), *Vocabolario milanese-italiano*. 2 voll., Stamperia imperiale, Milano.

- Cherubini F. (1839-1956), *Vocabolario milanese-italiano*. 2<sup>a</sup> ed., 4 voll., Imperial Regia Stamperia, Milano.
- Cini M. (a cura di) (2008), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, Peter Lang, Frankfurt.
- Cordin P. (2011), *Le costruzioni verbo-locativo in area romanza: dallo spazio all'aspetto*, De Gruyter, Berlin.
- Còveri L. (1996), "Dialetto rock!", in *Italiano & oltre*, 11, pp. 134-142.
- De Mauro T. (1970), *Storia linguistica dell'Italia unita*, 2<sup>a</sup> ed., Laterza, Bari-Roma.
- De Mauro T. (2014), *Storia linguistica dell'Italia repubblicana*, Laterza, Bari-Roma.
- Fiorentino G. (2006) "Dialetti in rete", in *Rivista Italiana di Dialettologia*, 29, pp. 111-147.
- Fiorentino G. (2013), "'Wild language' goes Web: new writers and old problems in the elaboration of the written code", in E. Miola (ed.), *Languages Go Web*, dell'Orso, Alessandria, pp. 67-90.
- Genre A. (1978), "Appunti sulla grafia del piemontese", in *Rivista Italiana di Dialettologia*, 3, pp. 311-342.
- Goldberg A. E. (2003), "Constructions: A new theoretical approach to language", in *Trends in Cognitive Sciences*, 7/5, pp. 219-224.
- Grimaldi M. (2004), "Il dialetto rinasce in chat", in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica – Università di Firenze*, 14, pp. 123-137.
- Grimaldi M. (2006), *Il dialetto sopravvive in rete... e in rap*, in *Italienisch Zeitschrift für Italienische Sprache und Literatur*, 56, pp. 84-94.
- Grimaldi M. (2015), "Le radici ca tieni: italiano, dialetto e rap nel Salento", in *InVerbis*, 2, pp. 7-86.
- Guerini F. (in corso di stampa), "I verbi sintagmatici nei racconti dei partigiani: costrutti e distribuzione", in Guerini F., Molinelli P. (a cura di), *Italiano e dialetto bresciano in racconti di partigiani*.
- Iannàccaro G. (1994), "Ideogrammi d'alfabeto", in *La Ricerca Folklorica*, 31, pp. 77-82.
- Iannàccaro G. (2002), *Il dialetto percepito*, dell'Orso, Alessandria.
- Iannàccaro G. (2015), "Vedere il dialetto. Vocabolari bresciani e ortografie spontanee", in Piotti M. (ed.) *Dalla scripta all'italiano. Aspetti, momenti, figure di storia linguistica bresciana*, Morcelliana, Brescia, pp. 225-262.
- Iannàccaro G., Dell'Aquila V. (2004), *La pianificazione linguistica*, Carocci, Roma.
- Iannàccaro G., Dell'Aquila V. (2008), "Per una tipologia dei sistemi di scrittura spontanei in area romanza", in *Estudis Romànics*, 30, pp. 311-331.
- Isella D. (1975), "Brevi norme per la lettura dei testi milanesi", in Porta C., *Poesie*, Mondadori, Milano, pp. LXXIX-LXXXIV.
- Jaberg K. (1939), "Considérations sur quelques caractères généraux du romanche", in Von Wartburg W. et alii, *Mélanges de linguistique offerts à Charles Bally*, Librairie de l'Université, Genève, pp. 283-292.
- Lurati O. (2002), "La Lombardia", in Cortelazzo M., Marcato C., De Blasi N., Clivio G. P. (a cura di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, UTET, Torino, pp. 226-260.
- Melchiori G. B. (1817-1820), *Vocabolario bresciano-italiano*, 2 voll., Dalla Tipografia Franzoni e socio, Brescia.
- Miola E. (2013a), "A Sociolinguistic Account of WikiPiedmontese and WikiLombard", in *Sociolinguistica*, 27, pp. 116-131.
- Miola E. (2013b), "Dialects go wiki! The case of wiki-Lombard", in Miola E. (ed.), *Languages Go Web*, dell'Orso, Alessandria, pp. 91-106.

- Miola E. (2015), “*Cbì pòdom tucc scriv come voeurom*. Scrivere in lombardo online”, in Dal Negro S., Guerini F., Iannàccaro G. (a cura di), *Elaborazione ortografica delle varietà non standard. Esperienze spontanee in Italia e all'estero*, Bergamo University Press-Sestante edizioni, Bergamo, pp. 79-96.
- Miola E., Strik Lievers F. (in corso di stampa), “Losing deixis”, in Da Milano F. (ed.), *Space and language: on deixis*, de Gruyter, Berlin.
- Morgana S. (2012), *Storia linguistica di Milano*, Carocci, Roma.
- Patrucco E. (2002), “Dialecto on line”, in *Italiano & oltre*, 17, pp. 140-144.
- Patrucco E. (2003), “Sul dialetto in Internet”, in *Rivista italiana di dialettologia*, 27, pp. 139-174.
- Prandi M. (2011), “Portare la grammatica nei dizionari”, in Mambretti E., Bracchi R., *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, Comune di Livigno-Istituto di Dialettologia e Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, Sondrio, vol. 1, pp. 183-232.
- Rohlf G. (1966-1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi, Torino, 3 voll.
- Sanga G. (1979-1980), “Lombardia”, in Sanga G. (a cura di), “La grafia dei dialetti”, in *Rivista Italiana di Dialettologia*, 4, pp. 225-235.
- Sanga G. (1999), “Il dialetto di Milano”, in *Rivista italiana di dialettologia*, 23, pp. 137-164.
- Sobrero A. A. (1990), “La ricchezza linguistica sta tra i top ten”, in *Italiano & oltre*, 5, p. 223.
- Ursini F. (2003), “Oralità e nuovi media. Una dialettalità nuova?”, in Marcato G. (a cura di), *Italiano. Strana lingua?*, Unipress, Padova, pp. 173-178.
- Pacòt P. (1930), “La grafia piemontese. Norme per la pronuncia e altri scritti esplicativi”, in Pacòt P., Viglogo A. (a cura di), *Tutte le poesie piemontesi di E. I. Calvo*, SELP, Torino, pp. 11-15.
- Lurati O. (2002), “La Lombardia”, in Cortelazzo M. *et alii* (a cura di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, UTET, Torino, pp. 226-260.
- Salvioni C. (1884), *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano*, Loescher, Torino.
- Spiess F. (2007 [1983]), “L’unità lessicale composta di verbo e avverbio di luogo nei dialetti della Svizzera italiana”, in Caccarelli G. (a cura di), *Federico Spiess. Scritti linguistici*, Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona, pp. 187-195.
- Tosco M. (2008), “Introduction: Ausbau is everywhere!”, in *International Journal of the Sociology of Language*, 191, pp. 1-16.
- Traugott E. C. (2014), “Toward a constructional framework for research on language change”, in *Cognitive Linguistic Studies*, 1/1, pp. 3-21.